



col maior

NOTIZIARIO DEL GRUPPO A.N.A. "Gen. PIETRO ZAGLIO" di SALCE (Belluno)
* BIMENSILE *

ALPINI SENZA TETTO

Laste, piccolo paese dell'Alto Agordino che ha sfornato campioni dello sci di valore internazionale come Marcello De Dorigo, domenica 21 agosto viveva la sua vita piena di sole, di turisti e di villeggianti.

Tutto il paese era raccolto nel piccolo cimitero, posto su un declivio solatio, per le estreme onoranze ad un paesano e, come è consuetudine nei paesi di montagna, alla cerimonia funebre non mancava nessuno, compresi anche i villeggianti.

Ma un lugubre e sinistro grido serpeggiò fra la gente:

- Al fuoco... al fuoco!... E si levarono nell'aria i rintocchi della campana a martello.

Dai fienili e dalle case della frazione di Moè si levarono alte e tremende lingue e spire di fumo e di fuoco. Le case sono addossate l'una all'altra, frammiste a fienili colmi di fieno e di legna: non c'è esca migliore per il fuoco divoratore.

Accorrono tutti, uomini, giovani, donne e vecchiette; tutti si adoperano per far catena e portare secchi d'acqua che purtroppo poco valgono contro quel flagello che tutto divora in pochi minuti.

Arrivano i Vigili del Fuoco volontari di Caprile e Livinallongo e più tardi quelli di Agordo e della lontana Belluno. Hanno mezzi adeguati ma, purtroppo, per una quindicina di costruzioni non c'è più nulla da fare e per di più scarseggia l'acqua.

La gente si adopera per salvare poche masserizie o suppellettili, ammassandole sui prati circostanti e sulla strada. Regna una confusione indescrivibile ed in mezzo a quella desolazione vigili del fuoco, carabinieri e forestali cercano di mettere un po' di ordine ed allontanare la gente dai muri pericolanti.

Il primo comando delle operazioni di soccorso viene preso dal nostro socio di Livinallongo Aldo Grones, Capitano del Corpo Vigili del Fuoco Volontari, accorso appena dato l'allarme, ma purtroppo lontano diversi chilometri.

Siamo saliti fin lassù (il consigliere nazionale Bruno Zanetti, il vice presidente della Sezione A.N.A. di Belluno Mario Dell'Eva, il consigliere di Sezione Guido Bellenzier) il martedì, per renderci conto del disastro, per portare la nostra parola consolatrice agli alpini di quel Gruppo (32 soci) nonché il saluto del Presidente Mussoli e per vedere se in qualche modo si poteva intervenire.

Con il Capo Gruppo Secondo Baldissera, la cui casa si è fortunosamente e fortunatamente salvata dal fuoco vicinissimo ormai, abbiamo cercato di fare un sommario bilancio della sciagura.

Una quarantina di persone senza tetto, nove case distrutte completamente e una quindicina di costruzioni sinistrate gravemente; i fienili ridotti ad un mucchio di cenere e travi contorte ed annerite. Quattro soci sinistrati: Giacomo Barbana (casa distrutta), Marino Ballis (era in montagna e ritornato il lunedì mattina è rimasto completamente senza niente, solo con gli indumenti che aveva addosso), Giovanni Gabrieli Peruz (casa completamente distrutta), Secondo Baldissera (perdita di 70 gabbie di vino).

Abbiamo avuto notizia che il Baldissera - proprietario dell'Osteria Alpina - ha aperto le porte dell'esercizio ed ha distribuito ai compaesani sinistrati tutto quello di cui disponeva.

"Fortunatamente era di giorno - dice la gente - se fosse successo di notte il disastro sarebbe stato maggiore ed inoltre ci sarebbero stati dei morti".

La visione era veramente desolante: lamiere dei tetti contorte e sventolanti sinistramente, ruderi anneriti che si levavano al cielo come scheletri, senza tetto, Vigili del Fuoco che si aggiravano ancora fra le case rimessando e gettando acqua sugli ultimi focolai pericolosi, masserizie raccolte sotto teli di nylon, gente che si aggirava attonita, curiosi e villeggianti qua e là che chiedevano notizie ed osservavano muti...

Davanti all'osteria di Baldissera abbiamo notato due donne del paese che si sono avvicinate furtive a Marino Ballis, hanno tolto da una borsa di plastica due o tre pacchetti di biscotti e di cioccolata e gli hanno detto insistenti:

- Ciò, metti via e magneteli pi tardi...

Povera gente... provata dal duro lavoro dei campi e del bosco ad oltre mille metri d'altitudine... emigranti in terra di Val Badia per la stagione estiva e invernale per raggranellare qualche soldo con cui abbellire e sistemare la casa, per comperarsi quelle "comodità" ormai indispensabili, nel giro di un'ora ha perso tutto...

Per quella umile gente, frastornata e rassegnata, ma fiera e decisa a risollevarsi, a cui le autorità regionali e nazionali hanno dichiarato il loro pieno appoggio, abbiamo portato solo la nostra parola di solidarietà alpina, con una stretta di mano che voleva semplicemente dire:

- Coraggio, amici, noi e la comunità vi aiuteremo certamente a risorgere.

Mario Dell'Eva

CAMBIO DI GUARDIA AI REPARTI DELLA "CADORE"

Il Generale Domenico Innecco, dopo due anni di comando della Brigata Alpina Cadore, lascia Belluno e lascia anche il cappello alpino per andare a comandare un nuovo reparto dell'aviazione militare.

La Sezione e noi personalmente abbiamo già ringraziato Innecco per quanto ha fatto e per la simpatia e la stima che ha avuto nei nostri confronti, per l'amicizia con la quale ci ha sempre trattato e che data da molti anni.

A lui i migliori auguri di nuove soddisfazioni per la sua carriera; alla sua gentile Signora i migliori voti augurali, aspettando entrambi in futuro nella nostra Città.

Lo sostituirà al vertice della "Cadore" una nostra vecchia conoscenza il Generale Carlo Jean che viene dallo Stato Maggiore e che ha in passato ricoperto l'incarico di vice comandante della nostra Brigata.

A Jean formuliamo gli auguri di buona permanenza nella città di Belluno, di buon comando, con i voti che possa raccogliere quei frutti e quelle soddisfazioni che si attende e che si merita.

Anche il Colonnello Romano Bisignano lascia la Brigata e l'incarico di Vice comandante viene assunto dal Col. Elio Carrara.

Al Gruppo "Lanzo" di artiglieria da montagna l'amico ten.col. Petris dopo due anni ha ceduto il comando al magg. Pasquale Ciampa.

Altro cambio della guardia al Battaglione "Belluno": al ten.col. Gio vanni Battista Piccolin subentra il ten.col. Corrado Ghizzo.

Infine al comando genio e trasmissioni al ten.col. Marini succede il ten.col. Riccardo Mainenti.

Ai Comandanti che cessano dal comando il nostro vivo grazie per la comprensione avuta nei riguardi della Sezione e dei Gruppi e per la loro entusiastica partecipazione alle nostre cerimonie e feste, con i migliori auguri per la carriera militare e per le loro famiglie.

Ai nuovi venuti diciamo solo: avremo senz'altro la stessa collaborazione che ci è stata dimostrata nel passato; con i migliori auguri di buon comando, all'insegna della loro collaudata preparazione professionale e, soprattutto, di buona fortuna.

.....

RICORDANDO IL TENENTE RINO FORCELLINI

Il dott. Emilio Sartorelli di Udine ci invia il seguente trafiletto riguardante il tenente Rino Forcellini, con preghiera di pubblicazione integrale. E lo facciamo volentieri perchè il Forcellini era un amico e sostenitore del nostro giornale.

Ricordiamo poi che Sartorelli, come aspirante ufficiale medico, fu l'organizzatore dei primi soccorsi ai colpiti da gas, dopo la mina del Castelletto (Tofana) avvenuta ai primi di luglio del 1916.

.....
"Anche lui ci ha lasciati ai primi di novembre (1982 n.d.r.).

Alpino di razza, tempra di ferro, come quelli che esprime dal suo seno la generosa terra di Possagno che non a caso il Padre Eterno ha voluto collocare ai piedi del Grappa, quasi a garantirne la futura resistenza.

In guerra fu un bravo ufficiale, amato da tutti, sempre primo ad esaltarsi ad alzare il bicchiere, a cantare, ma anche primo quando si trattava di pagare di persona, a fianco del suo valorosissimo fratello Gigi.

Come fu dritto in guerra lo fu anche nella vita civile, perchè è anche lì che si dimostra il coraggio.

Valga questo episodio della sua vita nell'immediato ritorno dalla prima guerra mondiale come tipica espressione del suo carattere, che voglio raccontare.

Gli alpini del Settimo, appena raccolti dentro al nostro confine, furono per il momento concentrati nella caserma del Settimo a Milano e di lì furono smistati nelle altre sedi a seconda del bisogno per l'ordine pubblico.

Una mattina viene chiamato nell'ufficio del Comandante, il quale gli dice:

- Lei è comandato ad un servizio difficile e delicato. Si faccia dare una compagnia in armi e la porti subito in piazza Bra (a Verona n.d.r.) allo scopo di far sgombrare la stessa da una turba di facinorosi che l'hanno invasa e che di lì tendono a mettere a soqquadro la città a scopo politico; ma mi raccomando usi prudenza perchè non voglio spargimento di sangue.

- Agli ordini, signor Colonnello.

Forcellini scende in cortile e si fa dare una compagnia di alpini e due mitragliatrici da affiancare ad essa.

Arrivato in piazza, vede una turba di forsennati urlanti che si è accalcata lungo il fondo della piazza.

Lui stende la compagnia sul lato opposto, con affiancate le due mitragliatrici e poi si rivolge alla folla con queste parole:

- Se entro cinque minuti non avete sgombrato questa piazza vi faccio presente che vi farò distribuire una doppia razione di caffè caldo.

Gli risponde un urlo bestiale e un mitragliere, fingendo uno sbaglio nel montare l'arma lascia scappare in aria una mezza raffica di colpi, tanto per far vedere che le armi non erano vuote.

- Venduti assassini!!! - grida la folla.

Il tenente ripete l'intimazione: stesso risultato.

In quel momento un uomo che pareva il direttore dell'orchestra, perchè si sbracciava da un capo all'altro della massa accalcata, si stacca da essa correndo verso il tenente. Raggiuntolo gli grida in faccia:

- Per la puttana di tua madre e per volontà del popolo di Verona ti ordino di riportare in caserma la tua truppa.

Il tenente non perde tempo e gli allunga un ceffone che lo fa girare su se stesso, poi gliene allunga un altro che lo fa girare dall'altra parte, esclamando nel contempo:

- Questo è per te e questo per la stravacca di tua madre.

Poi si volta verso la truppa e comanda:

- Compagnia, attenti, baionetta in canna.

A sentire lo scatto metallico delle armi che entravano nell'incastro dei fucili, la turba dei dimostranti urlando volta le spalle e se la dà a gambe verso gli sbocchi della piazza.

Chi ha potuto vedere dice che era uno spettacolo a guardare quella gente nella furia dello scappare, a incespicare e a cadere gli uni su = gli altri a due, a tre alla volta.

Il tenente attende un attimo e poi distacca un pattuglione e al comando di un sottufficiale lo manda a ispezionare gli sbocchi delle strade da cui la turba è fuggita. Dopo pochi minuti la pattuglia ritorna indietro.

- E allora?

- Non si vede più anima viva.

Il tenente allora attende ancora un po', poi riordina la compagnia per ricondurla in caserma.

In quel momento dilaga tra le torri vicine un suono di campane e mai rintocco di esse ebbe a colpire il cuore così forte di quei reduci della prigionia.

Quando sorpassano il portone della caserma alcuni ufficiali gli si fanno incontro incuriositi e gli gridano:

- Cosa hai combinato di grosso? Il colonnello è furibondo contro di te e ti vuole subito in ufficio.

Forcellini per nulla preoccupato si presenta nell'ufficio del comandante, dove si svolge il seguente dialogo:

- Signor Colonnello, ho eseguito i suoi ordini e senza alcun spargimento di sangue horipulito la piazza.

- Ma lei non mi dice cosa mi ha combinato nel frattempo. Lo sa che lei ha schiaffeggiato nientemeno che uno dei primi deputati della Camera? Adesso chissà quante interpellanze e quante inchieste si faranno e qui arriveranno le grane.

- Signor colonnello, è vero che ho picchiato qualcuno, ma quando mi sono sentito dare della puttana alla mia povera mamma che dopo aver dato alla Patria in guerra dieci figli, dei quali quattro sono rimasti sul campo, ho perduto le staffe e forse avrei potuto fare anche peggio.

- Bene, bene, vada pure adesso e stia quieto qualche giorno in caserma, finchè il caso non sia risolto, in attesa di eventuali provvedimenti.

- Signor colonnello, agli ordini - e scese in cortile a raccontarla ai suoi colleghi.

Naturalmente il provvedimento fu tale che dopo tre giorni si vide consegnare il foglio di congedo illimitato, con l'encomio per il servizio reso alla cittadinanza.

Caro Rino, ho scelto questo episodio fra i tanti della tua vita perchè credo che più di tutti gli altri meglio si attagli al tuo carattere e alla tua personalità.

Ed ora che certamente avrai raggiunto la superba magione del Paradiso di Cantore, stringi la mano a nome nostro a coloro che ti hanno preceduto: a Polin, a Piacentini, a Pegreffi ed anche al prode Masini che a quest'ora ti avrà perdonato quella tale sfuriata che gli hai fatto in quella piazza di Firenze e tutti quanti insieme schieratevi davanti al gran Padre Cantore e raccontategli le novità di questo mondaccio, dal quale ancora pochi di noi attendono il momento di raggiungervi e prendete con voi qualcuno dei nostri bravi sottufficiali, come De Min, Dell'Eva e Schiocchet.

Cantore vi abbraccerà tutti e vi dirà: BRAVI."

Emilio Sartorelli

A U G U R I
.....

Il nostro socio Carlo Celato e la sua gentile signora hanno avuto il bel dono della visita della primogenita, Federica. Ai genitori tanto felici gli auguri più vivi e sinceri, con le felicitazioni del "Col Maor" e di tutti i soci del Gruppo.

V I V I E M O R T I

Pubblichiamo ancora una creazione poetica della nostra lettrice e collaboratrice Luigina Tavi in dialetto bellunese, un po' ostico a dir la verità nella lettura. Il concorso "Poesia in piazza" era stato indetto dal l'A.A.S.T. di Trieste e la sua Riviera di Muggia per il 9 agosto 1983. Luigina si è classificata 13^a su 310 poesie presentate e 15 premiate.

.....

Co 'l temp al se fa tòrgol
e tut par fodrà de bonbasina
al mondo al me par cèò
e mi... torne picenina.

torgol = scuro
bonbasina = bambagia
cèò = piccolo
picenina = piccola

E... sente dei tosat...
i è qua visin, i me ciama,
e mi me trove a dir:
"Vae, fae presto mama."

visin = vicino

A cossa mai dugone?
A scondicuk, a l'anel?
A lampa scampa? No! Dai!
Ai vivi e morti. L'é pi bel!

dugone = giochiamo
scondicuk = nascondino

Cossì, ognun se ciol na scaia,
in pié in fila la meton
e co n'altra da 'n tòc in do
a un a un... tiron.

ciol = prende / scaia = piccola pie
meton = mettiamo tra
tòc = pezzo

La toa l'é cascada!
Te se mort, métela pi 'ndrio,
mi tire n'altra olta,
toca 'ncora mi, caro mio!

Uffa! Co ti... no l'é
gnent bel dugar,
co te perde te fa 'l muso,
el dogo te ol cambiar!

O' butà do n'altra scaia,
de chi ela mo quella?
Bepino e Danilo i é morti,
l'é la mea, porca mastéla!

O' sbaglià, dai tira ti,
mira anca a quei morti
cossì i torna vivi, pian!
No far i tiri storti...

Da la bonbasira
al sol al spia 'n s-ciantin
no vede pi le scaie... e,
no è nessun visin...

s-ciantin = un po'

E mi che tant ve pense,
ve sente fin parlar...
da 'n tòc sé sot la tera...
ve vorie resuscitar.

Luigina Tavi

VIA IL CAPPELLO ALPINO

(DA "LA NOSTRA PENNA" DI FIRENZE)

Sembra che lo Stato Maggiore Esercito, con recente provvedimento atto ad uniformare i capi di vestiario, intenda ripristinare l'uso del berretto rigido con l'uniforme ordinaria e derivate per gli ufficiali e sottufficiali dell'esercito, fatta eccezione per gli appartenenti alla specialità Alpini che prestano servizio presso il IV Corpo d'Armata Alpino e nelle province principali di reclutamento alpino.

Siamo quindi, secondo il solito, a formare due tipi di ufficiali e sottufficiali alpini: i buoni col cappello, quelli cattivi, che si trovano nel resto dell'Italia, con la padella.

Sarebbe sconsolante se ciò avvenisse perchè anche la famiglia alpina si spezzerebbe e a rigore, stando ad una interpretazione restrittiva, ai "cattivi" competerebbe il berretto rigido anche all'adunata nazionale dell'A.N.A.

E' ovvio che ragioni di uniformità dettino un provvedimento del genere. Ma per quale motivo penalizzare chi è già penalizzato per non essere con la sua "naia"?

Ci si scusi lo sfogo, ma pensiamo che far rinunciare alla penna (anche se rimane nel cuore) per ragioni puramente geografiche, sia una specie di ...sadismo che inciderà notevolmente sul morale degli ufficiali e sottufficiali alpini comandati a servizi diversi da quelli per i quali sono destinati ed addestrati fuori dalla loro naturale giurisdizione.

Ci siamo informati presso gli "addetti ai lavori" ed abbiamo avuto conferma che effettivamente è pronto il provvedimento sopra lamentato e che la disposizione viene emanata proprio per ragioni di uniformità, specie allo Stato Maggiore Esercito ed allo Stato Maggiore Difesa ripieni di ufficiali e sottufficiali di tutte le armi e specialità, tutti che continuano a portare il copricapo del reparto di provenienza ed i nostri portano con orgoglio il cappello alpino con la penna nera o bianca.

E il Capo di S.M.E. non ha trovato di meglio che far adottare a tutti il berretto rigido ad evitare in occasione di riunioni e di riviste militari una miriade di berretti e cappelli.

Non disconosciamo che le ragioni di "uniformità" possano avere il loro peso "visivo", ma siamo anche dell'opinione che portare un certo copricapo di una determinata specialità possa essere un incitamento ed un incentivo per creare un lodevole spirito di emulazione per distinguersi, per far meglio, insomma per creare, fuori dell'ambiente naturale di provenienza, quello spirito di corpo come molla per un sano miglioramento del servizio.

Ma c'è di più. Lo S.M.E. aveva anche in animo di vietare che i congedanti delle specialità alpine portassero a casa il cappello alpino che era stato dato in dotazione durante la naia.

Siccome la disposizione in materia prevede che il congedante porti con sé gli indumenti personali "intimi", il generale Poli, comandante il IV Corpo d'Armata Alpino ha, saggiamente ed intelligentemente, deciso che anche il cappello alpino si dovesse considerare un indumento "intimo". Grazie, generale dell'interpretazione.

MORALE: E' sempre più necessario che il IV Corpo d'Armata Alpino e la nostra Associazione Alpini vigilino attentamente per non essere presi in contropiede!

COSE DI CASA NOSTRA

ERNESTO DA RECH - Un altro dei nostri "veci" se ne è andato. Ernesto Da Rech, da Bettin, classe 1913, ex combattente e laborioso e stimato artigiano del legno.

Era stato, dalla fondazione fino a qualche anno fa, consigliere del nostro Gruppo di Salce, sempre entusiasta per le iniziative prese via, via negli anni.

Dotato fino agli ultimi giorni di una grinta particolare, di una voglia di vivere e di superare le traversie e le disgrazie che la vita riserva ad ognuno di noi.

Ma - come ci ebbe a dire il figlio Sergio - nell'ultimo periodo del ricovero ospedaliero gli venne improvvisamente a mancare tale grinta e per lui fu la fine.

- Settanta sono pochi, ma sono purtroppo anche tanti... non c'è più niente... - ci disse in uno degli ultimi colloqui che abbiamo avuto.

Cercammo di incoraggiarlo, dicendogli che se l'era cavata anche durante la ritirata di Russia.

- Eh... ma allora potevo camminare... e adesso...

Ernesto se n'è andato così semplicemente come era vissuto a soli otto giorni di distanza da un suo cugino Tullio Da Rech di Alleghe (che però lascia moglie e sei figli).

Nell'estremo viaggio lo hanno accompagnato, oltre a numerosi amici, conoscenti, parenti, colleghi di lavoro, gli alpini del Gruppo di Salce e gli amici dell'Associazione Nazionale Reduci di Russia di Belluno.

E da queste pagine ricordiamo l'amico Ernesto con le stesse parole con le quali lo abbiamo esaltato - sempre sul Col Maor - vent'anni or sono e precisamente nell'agosto 1964.

"E' di turno il nostro consigliere di Gruppo Ernesto Da Rech, classe 1913, sergente artigliere alpino. Ha partecipato alla Campagna d'Albania e di Grecia ed a quella di Russia con la gloriosa Divisione Alpina "Julia".

Per il suo comportamento durante la ritirata di Russia gli è stata concessa la medaglia di bronzo al valor militare.

Vi trascriviamo la motivazione.

"Sottufficiale di non comuni doti di coraggio, intelligenza e calma, in difficile ripiegamento attraverso le linee nemiche, avendo l'avversario attaccato con carri armati e fanteria il Comando della Divisione, si scaglia con sprezzo del pericolo al contrassalto alla baionetta alla testa di un pugno di uomini, portando un notevole contributo al successo della nostra reazione. Si adoperava successivamente, con grande spirito di sacrificio, per mettere in salvo feriti e congelati, curando per più giorni il loro trasporto attraverso l'accerchiamento nemico."

PODGORNOJE, NOW POHJIALOWKA, SCHILIAKINO, NIKOLAIESCKA, SCEBEKINO
16 - 30 gennaio 1943

.....

E tu Ernesto a distanza esatta di quarant'anni sei andato "avanti".
Artigliere da montagna, azzurro, Ernesto Da Rech, CIAO!

dem.

COSE DI CASA NOSTRA

ERNESTO DA RECH - Un altro dei nostri "veci" se ne è andato. Ernesto Da Rech, da Bettin, classe 1913, ex combattente e laborioso e stimato artigiano del legno.

Era stato, dalla fondazione fino a qualche anno fa, consigliere del nostro Gruppo di Salce, sempre entusiasta per le iniziative prese via, via negli anni.

Dotato fino agli ultimi giorni di una grinta particolare, di una voglia di vivere e di superare le traversie e le disgrazie che la vita riserva ad ognuno di noi.

Ma - come ci ebbe a dire il figlio Sergio - nell'ultimo periodo del ricovero ospedaliero gli venne improvvisamente a mancare tale grinta e per lui fu la fine.

- Settanta sono pochi, ma sono purtroppo anche tanti... non c'è più niente... - ci disse in uno degli ultimi colloqui che abbiamo avuto.

Cercammo di incoraggiarlo, dicendogli che se l'era cavata anche durante la ritirata di Russia.

- Eh... ma allora potevo camminare... e adesso...

Ernesto se n'è andato così semplicemente come era vissuto a soli otto giorni di distanza da un suo cugino Tullio Da Rech di Alleghe (che però lascia moglie e sei figli).

Nell'estremo viaggio lo hanno accompagnato, oltre a numerosi amici, conoscenti, parenti, colleghi di lavoro, gli alpini del Gruppo di Salce e gli amici dell'Associazione Nazionale Reduci di Russia di Belluno.

E da queste pagine ricordiamo l'amico Ernesto con le stesse parole con le quali lo abbiamo esaltato - sempre sul Col Maor - vent'anni or sono e precisamente nell'agosto 1964.

"E' di turno il nostro consigliere di Gruppo Ernesto Da Rech, classe 1913, sergente artigliere alpino. Ha partecipato alla Campagna d'Albania e di Grecia ed a quella di Russia con la gloriosa Divisione Alpina "Julia".

Per il suo comportamento durante la ritirata di Russia gli è stata concessa la medaglia di bronzo al valor militare.

Vi trascriviamo la motivazione.

"Sottufficiale di non comuni doti di coraggio, intelligenza e calma, in difficile ripiegamento attraverso le linee nemiche, avendo l'avversario attaccato con carri armati e fanteria il Comando della Divisione, si scaglia con sprezzo del pericolo al contrassalto alla baionetta alla testa di un pugno di uomini, portando un notevole contributo al successo della nostra reazione. Si adoperava successivamente, con grande spirito di sacrificio, per mettere in salvo feriti e congelati, curando per più giorni il loro trasporto attraverso l'accerchiamento nemico."

PODGORNOJE, NOW POHJIALOWKA, SCHILIAKINO, NIKOLAIESCKA, SCEBEKINO
16 - 30 gennaio 1943

.....

E tu Ernesto a distanza esatta di quarant'anni sei andato "avanti".
Artigliere da montagna, azzurro, Ernesto Da Rech, CIAO!

dem.

PIERANGELO TOCCHETTO - "Signore, aiutaci a capire perchè nei tuoi imper-
scrutabili disegni avevi messo in conto anche la giovane vita di Pieran-
gelo Tocchetto..." - così si esprime il celebrante alle solenni esequie
tenutesi sul sagrato della chiesetta di Bribano e così si ripeté anche
il consigliere nazionale Bruno Zanetti nel breve elogio funebre.

"Signore, aiutaci a capire..." perchè è stato strappato alla sua gio-
vane sposa il nostro amico Pierangelo, perchè la sua ancor giovane mam-
ma, già provata dal dolore per la scomparsa immatura del marito avvenu-
ta una quindicina di anni or sono, si è vista piombare in casa un lutto
improvviso ed imprevisto, crudele, tanto da non sembrar vero; perchè
Pierangelo ha lasciato nel lutto, nella costernazione, nell'incredulità
la sorella, i parenti, gli amici e noi alpini.

"Viva le ferie!!!" avevi scritto nell'ultima cartolina che ci avevi
spedito dalla Grecia in data 2 agosto, ultimo messaggio della tua vita
lità, della tua gioia di vivere, del tuo giovanile ardore e vigore, del-
la tua allegria che sempre ti accompagnava.

Ma dietro ad una curva, dietro ad uno dei tanti camion che quel gior-
no calcavano le strade di quella lontana terra, stava in agguato terri-
bile la morte. Essa non ammette esitazioni, non concepisce età, non guar-
da alle particolari situazioni di una famiglia, essa colpisce solo.

Avevi solo ventinove anni. Avevi ancora tutto da dare alla tua fami-
glia che ti eri costruita l'anno scorso, avevi ancora tanto da dare alla
comunità in cui vivevi, alla nostra Associazione che tanto amavi e
che contava su di te, Pierangelo, consigliere giovane, ma già tanto ap-
prezzato e stimato.

E i tuoi amici del Gruppo di Sedico-Bribano-Roe hanno voluto vegliar-
ti, starti vicino per l'ultima volta, hanno voluto portarti a spalla in
chiesa e ti hanno accompagnato fino al tumulo in cimitero ed erano tut-
ti commossi ed in lacrime quando le solenni note del "silenzio" sono sa-
lite al cielo in quel pomeriggio di metà agosto.

Pierangelo, aiutaci, nel silenzio del cimitero di Sedico, a capire
perchè non sei più fra noi, perchè non sentirò più la tua risata serena
in quel di San Giorgio e sul Passo Duran, perchè non canteremo più as-
sieme le nostre belle canzoni di montagna e alpine.

Ma oggi non riusciamo ancora a capire...

Solo ti diciamo: Pierangelo, arrivederci...

Mario Dell'Eva

TULLIO DA RECH - In una calda mattinata d'estate ti abbiamo accompa-
gnato nel piccolo cimitero di Alleghe, là sotto le pareti meravigliose del
Civetta, in quel cimitero in cui avevamo, anni or sono, deposto le spo-
glie di un altro alpino che in Alleghe aveva lasciato il "segno", il dot-
tor Mammi.

Tullio Da Rech, vice capo gruppo di Alleghe e Caprile. E là, fuori
del cimitero, abbiamo ascoltato le commosse parole del Vice presidente
della Sezione Alpini di Belluno Bruno Zanetti ed anche noi tutti con e
senza cappello alpino eravamo commossi.

"Dai che ho pressa, movete che no ho temp..." sembrava il tuo motto
perchè tu, preso da mille impegni, avevi sempre fretta, le ventiquattro
ore di una giornata per te erano sempre poche: il panificio, la famiglia,
le onoranze funebri, il servizio con la croce verde, il gruppo alpini, i
tanti piaceri e commissioni che facevi ai tuoi compaesani a Belluno o
ad Agordo, tutto congiurava per toglierti ore al sonno ristoratore.

E tu avevi sempre fretta. Sembrava che un presentimento funereo ti se-
guisse e ti spingesse a far tanto e alla svelta.

E attorno a te, alla tua bara c'erano numerosissimi valligiani del
l'alta Val Cordevole, perchè tu conoscevi tutt'ed eri entrato in tutte
le case; c'erano tutti i tuoi amici ed i tuoi compagni dalla penna nera

che ti hanno portato a spalla; c'erano i tuoi figli che in quel giorno hanno constatato increduli quanto il loro padre fosse amato e stimato dalla gente, quale vuoto avesse lasciato nella loro famiglia, ma anche nella comunità.

"Abbiamo avuto una grossa perdita nel Comune di Alleghe" ci disse il Sindaco comm. Floriano Pra.

E una grossa perdita ha avuto quel Gruppo A.N.A.

Ma tu, Tullio, dall'alto sembravi dire: Non piangete amici, non rattristatevi, io vi seguirò sempre e vi aiuterò a "tirarvi su le braghe". Non c'è più fretta, ormai!

Amico Tullio, ciao, o meglio arrivederci. dem.

GENERALE SALVATORE BAVOSA - E' deceduto nella sua villa da Carfagnoi di Trichiana (Belluno) il generale di C.A. Salvatore Bavosa, decorato di medaglia d'argento al valor militare e presidente dell'Acropoli di Trento.

Comandò la 20^a batteria del 2° Reggimento Artiglieria da montagna e combattè dapprima sul fronte greco-albanese e poi in Russia con la Divisione Alpina Tridentina, dove si meritò l'alta ricompensa al v.m.

Comandò poi il Gruppo Belluno e nel 1960-61 il 6° Reggimento a.m. a Belluno.

Raggiunse il grado di generale di corpo d'armata. Ma un male che non perdona lo tolse agli affetti dei suoi cari.

Al funerale, oltre alla rappresentanza della Sezione di Belluno, di Trento e di Verona, erano presenti molti suoi artiglieri che con lui divisero i rischi della guerra e numerosissime penne bianche, fra le quali facevano spicco il gen. Lorenzo Valditara, comandante l'Arma dei Carabinieri, il vice comandante il IV Corpo d'Armata Alpino gen. Federici, il comandante la Brigata Alpina Cadore gen. Innecco, il gen. Andreis, il gen. Gallarotti. Rendevo gli onori militari un picchetto armato del Gruppo Lanzo di Belluno.

Officiò il rito religioso un Cappellano militare che fu con lui quando era Capitano comandante di batteria e ne tessè l'elogio funebre, esaltando le sue doti di uomo e di militare inflessibile, ma giusto ed onesto.

Alcuni suoi artiglieri presenti alle esequie, riconoscevano infatti tale suo carattere duro, ma lo veneravano perchè "Lui" li seppe riportare in Patria durante la ritirata di Russia.

Hanno versato contributi per il Col Maor: Angelo Roni, Piero Da Rold, A. Frigo Broccoli, Giuseppe D'Inca, Franco Bonizzi, Sergio Tomasini in memoria di Ernesto Da Rech reduce di Russia, Gruppo di Ponte nelle Alpi-Soverzene.

E' stato ricoverato all'Ospedale Civile di Belluno e sottoposto a intervento chirurgico il nostro socio Giuseppe Bristot (Rico). Ora, dimesso, è in convalescenza. Gli facciamo i nostri migliori auguri di completo ristabilimento.

Anche il nostro Vice Capo Gruppo Luigi Capraro, ha dovuto subire un intervento chirurgico. Ora è a casa e si sottopone ad una certa ginnastica rieducativa dell'anca. In gamba Gio ed a presto fra noi completamente guarito!

Col Maor - 4/XX - Agosto 1983

Responsabile: Mario Dell'Eva